

"La casa" di Fede Alvarez, la disarmata delle tenebre

Data: Invalid Date | Autore: Antonio Maiorino



La casa di Fede Alvarez può darci a bere galloni di sangue, ma non il fatto di essere un film originale o di qualità: e nemmeno perché sia un remake costruito sulle fondamentazioni pericolose, ed irripetibili, de La casa di Sam Raimi, visto che film come L'alba dei morti viventi di Zack Snyder nel 2004 o Le colline hanno gli occhi di Alexandre Aja avevano dimostrato che dal santuario dell'orrore si possono estrarre belle statuine e riplasmarle con artigianale intelligenza. Non è questione di obbligatoria deferenza di nani seduti sulle spalle di giganti, affatto: è un problema di nanismo tout court, ossia di film inutile e sostanzialmente poco illuminato a prescindere dall'ombra scomoda del predecessore. [MORE]

Il cadavere scongelato da Fede Alvarez è ben noto, e puzza maledettamente. L'ironia retroattiva di un film come Quella casa nel bosco di Drew Goddard, che prendeva di mira, ma con sadismo mirato e reinventato, clichè e sagome dell'horror, mostra di essere destinata ad un'onda lunga, quell'onda di banalità che sprigiona da tutti gli horror a venire incapaci d'inventare: prendete cinque ragazzi, con ruoli più o meno copincola dal genere (fratelli con traumi infantili, l'intellettualino, la pragmatica, la fidanzatina); prendete – appunto – una casa nel bosco, premurandovi che nella piantina sia ben indicata la dislocazione di uno scantinato con qualche oscuro e prevedibile segreto; prendete un libro che scatena il diavolo di turno. Insomma, chi ha visto Raimi, sa; chi non l'ha visto, anche. E mettete 15 milioni di budget, o giù di lì: il risultato è un giocattolino da bloody feast, un liquidator di sangue liquidabile dopo pop corn e Coca Cola. Magari anche godereccamente: ma senza che poi la

memoria ne rechi traccia. Ashes to Ash, ce ne dimenticheremo presto.

Letture comparate? Pure sono utili. Come ne *La casa di Sam Raimi*, l'orrore viene spettacolarizzato, il quintetto dei personaggi è eterogeneo, il duello con le forze soprannaturali diventa confronto fisico, con tanto di armi improvvisate. I trent'anni e passa di differenza, però, invecchiano; specie tenendo conto delle poco azzeccate varianti: si avverte una claustrofobia meno asfittica, a causa di alcune poco salutari "puntate" nel bosco e trasferimenti in auto; manca l'ironia, e non si può dire che sia una scelta espressiva indovinata, nella sua autonomia dall'originale, perché il ri-trito sopravvive o con geniali reinvenzioni della tensione o con un distacco chirurgicamente divertito (lo dimostrò lo stesso Raimi con *La casa 2* e con *L'armata delle tenebre*, perfino col recente *Drag me to Hell*); manca una genuina sperimentazione linguistica. I close-up su arti amputati con coltellacci per costate di manzo, le lingue biforcute tipo "se non lecchi (la lama), godi solo a metà", la mostruosità dei posseduti che sa più di disarticolati automi dell'orrore che di quel gustoso sfacelo a quattro lire degli anni '80, sono solo alcune delle tracce di un make-up invadente, un lifting mancato, che eleva il gore a teorema anziché ad ingrediente, che pare compiacersi anziché compiacere, di sangue tutto sommato stantio.

Ma la cosa più irritante de *La casa di Fede Alvarez* è quella di aver trasformato uno splatter schizza-cervelli in un horror per strizzacervelli, con complicazioni psicanalitiche non solo superflue, ma pericolosamente serie. Il soggiorno nella casa come pretesto perché Mia si disintossichi; il rapporto tra i fratello e sorella; i sensi di colpa del fratello per essere stato assente durante la malattia della madre; l'associazione possessione\folia: il libro di Freud non sta bene sullo scaffale del libro dei morti, e ce ne si accorge soprattutto quando il fratello insiste nel voler salvare la sorella posseduta chiedendo: "e se le servisse un dottore?". Pazza idea: che dimostra l'assenza di buone idee.

Per cui, si fa fatica a non convenire con David Edelstein, il critico del *New York Magazine*, quando commentando il passaggio di testimone tra Raimi ed Alvarez scrive: "In the end, who really cares? Five years from now, will you want to watch this bloody \$14 million extravaganza or Raimi's shoestring original, which was *Amateur Hour* elevated to pop art?". Per chi non conoscesse l'inglese, basterà tradurre il senso della prima frase: chisseneffrega. Sappiamo invece chi si frega le mani per gli incassi; ma, ancora: non dateci a bere che sia questo l'horror degli anni duemila. Sarebbe un incubo.